

CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Arte, letteratura, filosofia: un viaggio in dieci tappe nella Bergamo medievale

La rassegna. Il seminario di studi tardo-antichi Sestam festeggia i suoi dieci anni con una serie di incontri da domani fino a sabato. Rao: «Un'epoca da valorizzare che ha lasciato una forte impronta sulla nostra città»

VINCENZO GUERCIO

Sestam, seminario di studi tardo-antichi e medievali dell'università di Bergamo, compie dieci anni. Per l'occasione, il gruppo di ricerca animatore dell'iniziativa, che intreccia i dipartimenti di Lettere e di Lingue e letterature straniere dell'ateneo bergamasco, organizza una rassegna di «Percorsi nel Medioevo», da domani al 22 novembre.

«Dieci anni fa», racconta Riccardo Rao, ordinario di Storia medievale all'Unibg, principale promotore della manifestazione, «con alcuni colleghi dell'università di Bergamo, Francesco Lo Monaco, Luca Rossi e Paolo Cesarotto, abbiamo dato vita a un progetto che per la prima volta raggruppava studiosi dell'età



Riccardo Rao

tardo-antica e medievale per costruire convegni, conferenze, momenti di formazione con gli studenti, momenti aperti alla cittadinanza, relativi a questa stagione storica».

Periodo ancora spesso percepito come «sinonimo di arretratezza, in realtà epoca luminosa, che ha lasciato un grandissimo patrimonio culturale, sotto tanti aspetti: pensiero filosofico, letteratura, arte, architettura, cultura materiale».

In particolare, il Medioevo «ha lasciato un'impronta fortissima sulla città di Berga-

mo», sebbene nella stessa Bergamo «non sia l'epoca meglio conosciuta, e sia meno valorizzata rispetto ad altre».

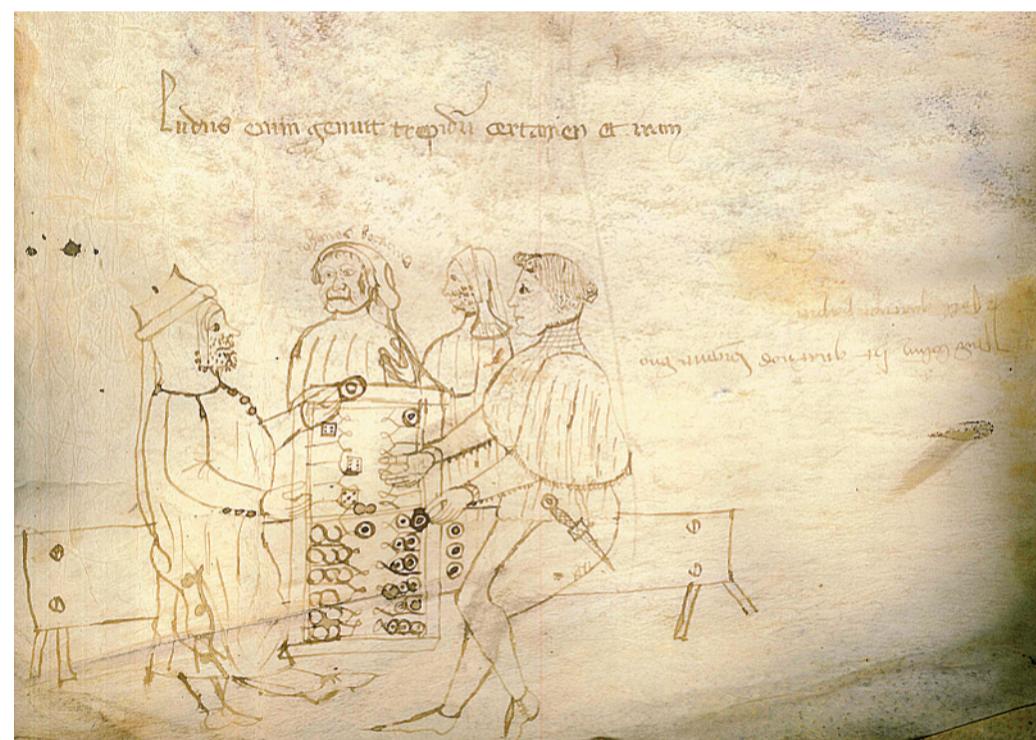
Dopo dieci anni di attività «ininterrotte, coltivate all'interno delle aule universitarie, abbiamo deciso di festeggiare Sestam con questa rassegna: dieci incontri legati al Medioevo aperti alla cittadinanza».

Si comincia domani, ore 17, in aula 1 della sede universitaria di S. Agostino, con un dialogo a tre, fra lo stesso Rao, Francesco Lo Monaco, docente di letteratura latina medievale e umanistica nella stessa università, e Roberta Frigeni, direttrice scientifica del Museo delle Storie. A tema: «Museo e Medioevo: nuove narrazioni per la città». Un'occasione, spiega Rao, «per riflettere su come

la città si possa riappropriare della sua eredità culturale legata al Medioevo. Ci chiederemo quali siano i momenti caratterizzanti, gli architravi del Medioevo a Bergamo, e cosa si debba valorizzare, in prospettiva, della città medievale».

Un'epoca «fondamentale» quanto al lascito culturale, che non gode di «momenti specifici di musealizzazione: vale la pena di iniziare a rifletterci».

E questo ben spiega l'intervento di Roberta Frigeni, direttrice museale. Nella stessa giornata di domani, alle 21, al-



Venerdì si parlerà del più antico ritratto di Boccaccio (il secondo da sinistra), conservato presso l'Archivio Storico diocesano di Bergamo ©ASDBG, FONDO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO, SEZ. DOCUMENTARIA, N. 67

la biblioteca diocesana del seminario vescovile, in via Areana, una conferenza di Riccardo Saccenti su «Tommaso d'Aquino a Bergamo. Storia del manoscritto della "Summa contra Gentiles"» (Vat. Lat. 9850): un manoscritto «straordinario», chiosa Rao, che, per quanto ora alla Vaticana, «viene da Bergamo».

In questa come in altre occasioni, l'università «dialoga con altre istituzioni culturali del territorio, per eventi al di fuori della cerchia universitaria».

Nella rassegna ci sono, pe-

rò, anche momenti «conviviali». Martedì, ore 17, ancora in aula 1 in S. Agostino, «In taberna quando sumus: ravioli, calzoni e casoncelli», con Lo Monaco e Federica Favero. «Lettura di testi ma anche un rinfresco a base di piatti medievali, tra cui i casoncelli», cifra di bergamaschità e «piatto medievale, attestato per la prima volta in una fonte bergamasca della fine del XIV secolo. Ne parla un cronista raccontando di feste e banchetti che si tenevano in città a base di torte e casoncelli».

Casoncelli, in qualche caso, anche «avvelenati».

Tra gli incontri di mercoledì 19, alle ore 18, ancora fuori dalle mura universitarie, alla Rotonda di San Tomè (Almenno San Bartolomeo), conferenza di Francesco Gangemi su «Il mito del Romanico lombardo visto dal Sud».

Due incontri sono legati «ai grandi padri della letteratura italiana medievale», e non solo. Giovedì 20 novembre, ore 17,30, aula 1 della sede di via Pignolo 76, intreccio con la Lectura Dantis Bergomensis: «Tempo e storia nel Purgatorio».

Venerdì 21, ore 14,30, all'Archivio storico diocesano (piazza Duomo 5), «un momento molto interessante: "Ritratti. Boccaccio scoperto a Bergamo"».

Si tratta, spiega Rao, del «ritrovamento del più antico ritratto di Boccaccio, a Bergamo, ad opera di Paolo Buffo, docente di paleografia e diplomatica all'UniBg. Un ritratto a penna su pergamena, della seconda metà del Trecento, disegnato da un notaio, e custodito nell'archivio diocesano di Bergamo». Un'anteprima, in quanto, «per far conoscere e valorizzare questo ritrovamento, verrà pubblicata a breve una raccolta di saggi». Intervengono, con Buffo, Luca Lombardo e Alessia Tommasi.

Sempre il 21, ore 17,30, «diamo la possibilità di visitare», con alcuni studenti dell'università, «l'aula magna di S. Agostino: un'occasione per aprire alla cittadinanza le porte dell'università».

Infine, sabato 22, ore 8-14, nella Sala Galeotti di via dei Caniana, un'iniziativa che coinvolge le scuole, in particolare le classi III del liceo «Falcone»: il mito di Beowulf dall'unico manoscritto che tramanda il testo completo del poema, il Cotton Vitellius A. xv dell'XI secolo, ora alla British Library, al film di Robert Zemeckis del 2007. Coordinano Gabriele Cocco e Michael Micci, rispettivamente associato e ricercatore di Filologia germanica all'UniBg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE E FEDE

Un monito ai superbi dal «sigillo dei profeti»

Ecce: staper venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà - dice il

Signore degli eserciti - fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Malachia 3,19-20).

Il libro di Malachia - profeta della tribù di Zabulon, vissuto attorno al V secolo a.C., subito dopo la ricostruzione del tempio di Gerusalemme - è l'ultimo di quelli dei dodici Profeti minori, il cui autore è perciò definito il «sigillo dei profeti». Il brano, corrispondente alla pagina che chiude l'Antico Testamento, descrive l'arrivo del giudizio divino - «giorno rovente come un forno» - tempo di purificazione, in cui il fuoco rappre-

sentà l'intervento di Dio che salva i giusti e punisce l'ingiustizia dei malvagi. La sorte di questi sarà la distruzione completa con l'eliminazione di ogni traccia della loro discendenza e della loro memoria mentre per i giusti, che il Signore descrive con «voi che temete il mio nome», sorgerà «il sole di giustizia» - espressione ripresa nel canticò di Zaccaria, riferito a Cristo come salvatore degli uomini - apportatore di calore e vita.

La tavola a tempera e oro raffigurante il «profeta Malachia», che fa parte della «Maestà del Duomo di Siena», è stata dipinta da Duccio di Buoninsegna tra il 1308 e il 1311, per adempiere la



Duccio di Buoninsegna,
il «profeta Malachia»

commissione della città di Siena a preparare una palma per l'altare maggiore della cattedrale, con l'obiettivo di glorificare la città

e celebrare la Vergine Maria, protettrice di Siena. Il piccolo pannello con il «profeta Malachia» occupa il centro del recto della predella - la parte inferiore della grande pala altare, dipinta su entrambi i lati e conservata principalmente nel Museo dell'Opera Metropolitana senese - raffigurante episodi della giovinezza di Gesù ed è circondato dalla «Presentazione di Gesù» e dagli «Innocenti».

Duccio rappresenta la figura solenne del profeta, avvolta in vesti eleganti e con nelle mani un rotolo tratto dal Libro di Malachia che, in latino, profetizza la venuta di un messaggero a preparare la via del Signore: «Il

Signore Dio verrà nel suo santo tempio, quale tu sarai, un angelo che sarà il tuo testamento» (3,1).

Nella raccolta «Dignum Est» (1959), il poeta Odisseas Elytis, premio Nobel della nuova Grecia, riprende il passo del profeta Malachia, spesso chiamato in causa dai Padri della Chiesa orientale come prefigurazione di Cristo, e dà inizio al «Canto VI» con questa breve strofa musicata poi dal grande Mikis Theodorakis: «Sole intellegibile della Giustizia / e tu miro della gloria, / per favore non/dimenticate il mio Paese». **don Tarcisio Tironi**

direttore MACS.